

# U:

CAMPIONI

## Bartali il Giusto

### Al ciclista l'onorificenza di Gerusalemme

**Usando** la sua bicicletta per nascondere documenti falsi, salvò ottocento persone dall'Olocausto: il riconoscimento dello Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Israele

ORESTE PIVETTA

BEATO QUEL POPOLO CHE NON HA BISOGNO DI EROI, SCRIVEVA BERTOLD BRECHT, MA L'ITALIA DI SETTANT'ANNI FA, L'ITALIA DELL'OCCUPAZIONE NAZISTA, DELLA REPUBBLICA DI SALÒ, DELLE BRUTALITÀ FASCISTE, l'Italia delle deportazioni, vittime ebrei, operai protagonisti dei grandi scioperi del Nord, ribelli di ogni fede politica, deportazioni che si tendono a dimenticare, aveva bisogno di eroi. Ed è bello scoprire e riscoprire (riscoprire perché già lo si sapeva, raccontato peraltro pure da una sceneggiato televisivo) che uno di questi eroi, doppiamente eroe, era Gino Bartali, «quel naso allegro da italiano in gita» (inevitabile citazione), come canta in immagini indimenticabili Paolo Conte («E io son qui che aspetto Bartali, scalpitando sui miei sandali... da quella curva spunterà quel naso allegro da italiano in gita...»), «Ginetaccio», protagonista di un ciclismo eroico, come lo furono Girardengo, Binda, Bottecchia, e soprattutto Fausto Coppi, l'«airone», ma allo stesso tempo protagonista oscuro e clandestino, senza traguardi, maglie rosa o gialle, senza coppe e trofei, protagonista di quel paese eroico, che si riconquistò allora libertà e dignità.

Perché Gino Bartali, che vinse tre giri d'Italia e due Tour del France, scavalcando la guerra, risparmiò a tante famiglie i lager e la morte ed ora è anche «giusto tra le nazioni», come ha riconosciuto Yad Vashem, il sacrario della Memoria di Gerusalemme, fondato nel 1953. «Giusto tra le nazioni», come quanti, non ebrei, misero a rischio la propria esistenza per salvare quella anche di un solo ebreo durante le persecuzioni nazifasciste. «Gino Bartali, nato a Firenze nel 1914, era un campione del ciclismo», si legge in una pagina del sito di Yad Vashem: «Era diventato molto popolare ed era considerato un eroe nazionale. Bartali era un devoto cattolico...». Un devoto cattolico ed anche democristiano... Nel duello con Coppi, molti allora, dopo la guerra, tra gli anni quaranta e gli anni cinquanta, e poi nel ricordo, scelsero il «campionissimo», per un pregiudizio politico, accantonando le qualità e le rivalità strettamente sportive: a molti di noi piaceva Coppi, che appariva più di sinistra, meno conformista (anche per vie delle sue travagliate e sfortunate vicende sentimentali) e poi la «leggenda» voleva che una vittoria di Bartali al Tour de France, nel 1948, avesse tenuto in piedi De Gasperi nei giorni caldi dell'attentato a Togliatti (De Gasperi e Andreotti lo incontrarono poi per complimentarsi della vittoria finale). Ma non si sapeva allora quanto s'è saputo dopo e quel pregiudizio appare ora sciocco, come è ovvio, ma per giunta offensivo.

Bartali, nel passare degli anni, cominciò ad apparire non solo come l'ex campione esperto, ma anche come l'irriverente critico di tante manifestazioni della nuova Italia, ricostruita e avviata al benessere degli anni sessanta e settan-

ta, l'Italia del consumismo dilagante, che poco si conciliava con la sobrietà cui la vita, prima e durante il ciclismo, l'aveva abituato. Soprattutto qualche approfondimento storico ci aiutò a conoscere l'altro profilo di un campione, che approfittava della sua fama e dei suoi durissimi allenamenti per vivere da messaggero la sua lotta contro la sopraffazione. Il presidente Ciampi, dopo la morte nel 2000, consegnò alla moglie Adriana una medaglia d'oro al valore civile per celebrare quel suo sacrificio.

Yad Vashem racconta di una rete di soccorso messa in piedi, dopo l'occupazione tedesca, dal rabbino di Firenze Nathan Cassuto e dall'arcivescovo Elia Angelo Dalla Costa (già accolto come «Giusto tra le Nazioni» e Bartali abitava a Firenze in una piazza intitolata proprio al cardinale). Racconta di centinaia di ebrei, italiani ma anche esuli da altri paesi vicini come la Francia e la Jugoslavia scampati così alla deportazione. Gino Bartali agì «come corriere della rete, nascondendo falsi documenti e carte nella sua bicicletta e trasportandoli attraverso le città, tutto con la scusa che si stava allenando», consapevole dei gravi pericoli che correva. Bartali i documenti falsi e le carte li nascondeva nei tubi della sua bicicletta, nel manubrio, e c'è da immaginarlo a pestare sui pedali per macinare chilometri lungo strade polverose, per salite e discese, e se tedeschi o fascisti lo fermavano per un controllo durante le sue corse («era conosciuto perché copriva lunghe distanze») spiegava che quella era la bicicletta di un campione, costruita secondo calcoli precisi per consentire le massime velocità («le parti erano perfettamente calibrate»), che non la si poteva toccare in alcun modo.

Yed Vashem riporta le testimonianze di figli e parenti di quanti riconobbero in Bartali il campione della loro salvezza: testimonianze precise di sventure e di paure tra Firenze, Fiesole, il Lido di Camaiore... Compare una foto: la data è il 1941, Bartali di profilo, il naso guerriero, allora i bei capelli da corridore, all'indietro, e una dedica a Giorgio Goldenberg, famiglia di ebrei toscani che poco dopo, nascosta a Firenze, incontrò il campione, «corriere» delle loro speranze di sopravvivenza.

Bartali non parlò mai di queste imprese. Diceva che il bene si fa, ma non si dice. In questo senso era in modo ammirevole antico nella sua riservatezza. Matteo Renzi, sindaco di Firenze, ha detto che il riconoscimento di Yad Vashem commuove la città, che è un bel regalo che dà più senso anche i mondiali di ciclismo in Toscana. Questa volta non si discute l'opinione del sindaco. Aggiungiamo, senza temere la retorica, che Bartali tra i «giusti» per quanto avvenne in quei terribili anni ci conferma nella convinzione o nella speranza di un ciclismo sport come pochi dall'anima popolare, nato tra garzoni di panettieri e operai lungo strade sempre vicine alla gente, nella fatica che aiuta a capire gli altri. Adesso è un altro mondo. Ma delle radici qualche cosa si crede resti sempre.

...  
Faceva parte di una rete ebraico-cristiana messa in piedi all'avvio della deportazione degli ebrei

...  
È stato annunciato che in suo onore si terrà una cerimonia in Italia. La data è ancora da stabilire



Primavera 1952 Gino Bartali impegnato in una tappa del Giro d'Italia festeggiato dai tifosi meridionali FOTO L'ESPRESSO

**ZONA CRITICA** : A proposito del fenomeno Pasolini P.18 **LUTTO** : Le grandi storie

di Vincenzoni P.18 **SCRITTORI** : Ci ha lasciato il geniale Álvaro Mutis P.19 **REGISTE** :

L'avanguardia secondo Jane Campion P.20 **JAZZ IN ERBA** : Il piano di Lanzoni P.21